

Il lavoro è anche questione di cura

Messa del primo maggio al centro Officine Creative che impiega 20 persone con disabilità. Le parole dell'arcivescovo

Il lavoro e i lavoratori sono doni, che hanno bisogno di cura. È uno dei messaggi risuonati in occasione della Messa per il mondo del lavoro organizzata dalla Pastorale Sociale e del Lavoro a Officine Creative, il centro socio-occupazionale della Pieve di Fornace Zarattini colpito dall'alluvione di un anno fa. Qui lavorano 20 persone con disabilità. Per questo è stato scelto come luogo della celebrazione presieduta dall'arcivescovo di Ravenna-Cervia, monsignor Lorenzo Ghizzoni e concelebrata con don Alberto Graziani e padre Vincenzo Tomaiuoli, assieme ai diaconi Luciano di Buò, Edo Assirelli e Massimo Santi. «Questo è un luogo nel quale si valorizza e si insegna un lavoro a chi è in difficoltà – ha spiegato all'inizio della Messa Luciano Di Buò, direttore della Pastorale sociale della diocesi –. Qui si vede il valore sociale del lavoro che non è solo fare qualcosa ma farlo con e per gli altri. Non solo produrre ma anche dare valore e fare in modo che le persone si sentano accolte ed

integrate. Questo è il bene sociale del lavoro. Siamo qui anche per pregare e testimoniare la nostra vicinanza a chi è stato colpito dall'alluvione. E per pregare per la pace. Non c'è pace senza lavoro giusto. Il primo maggio serve a ricordarcelo».

«Per un lavoro più umano, anche con le nuove tecnologie che vanno usate per le persone»: è l'appello dei vescovi della Cei nel tradizionale messaggio per la Festa del primo maggio, ripreso dall'arcivescovo nella sua omelia: «Nella riflessione teologica della Chiesa per molto tempo al lavoro non è stata data la giusta importanza – spiega –. Non c'era sensibilità sul tema lavoro dignitoso e umano. Con la *Rerum Novarum* inizia una riflessione diversa». È proprio nelle Scritture, già dall'Antico Testamento, che si trova il senso di un lavoro fatto dall'uomo per l'uomo: «La Creazione è definita il lavoro di Dio. L'uomo ne diventa responsabile – prosegue – per continuare la Creazione a partire da quel che si trova nell'universo. Lavorare significa quindi continuare l'opera del Creatore. Ma questo ci dà anche un criterio etico: non si può fare un lavoro che danneggi l'ambiente, ad esempio. Le condizioni di ingiustizia sul lavoro creano ingiustizie in tutta la vita delle persone». Rispetto della natura, dell'uomo e dei bisogni che caratterizzano le comunità: questi i



Messa del primo maggio a Officine Creative

criteri etici per il lavoro che nascono da una lettura attenta delle scritture. «E poi c'è il tema della solidarietà – aggiunge monsignor Ghizzoni – perché c'è chi è più dotato e chi meno e ci sono persone che hanno delle povertà. È proprio qui la solidarietà deve creare strutture e organismi che possano proteggere i più fragili. Questo posto ne è un esempio». Ma soprattutto il lavoro ha bisogno di cura: «È la carità sociale. Ogni lavoratore si prenda

cura del suo compagno di lavoro. Così un lavoro è davvero fatto insieme. Così come serve la cura dell'imprenditore, dei sindacati che hanno funzione di denuncia ma anche propositiva, degli amministratori pubblici, affinché non ostacolino il lavoro con la burocrazia». Solo così, conclude l'arcivescovo, «gli ambienti di lavoro diventano luoghi nei quali è possibile esercitare la carità attenta e intelligente che va incontro al vero

bisogno delle persone». Al termine della celebrazione sono intervenuti anche i rappresentanti della Cisl e delle Acli. «Ci sono valori che sono comuni anche a chi non è credente – dice Roberto Baroncelli della Cisl –. Per chi ha fede richiamano all'uomo immagine di Dio, quindi profondamente umano». E poi l'auspicio di Walter Raspa delle Acli: «Noi speriamo che i sindacati tornino ad essere uniti nella lotta al lavoro nero, perché c'è n'è bisogno».